

Ogni comunità dovrebbe avere il suo Museo che desse... un'immagine dell'ambiente reale:  
la località, il lavoro, gli abitanti in tutte le loro relazioni ecologiche  
Lewis Mumford<sup>1</sup>

## **Il Museo e la sua rivista, tra cultura antropologica e cultura letteraria.**

### **Premessa**

Quest'anno *Insula Fulcheria* porta il numero 50 (L) e si contano 60 anni al Museo, dal 1960<sup>2</sup>. La differenza fra i numeri (60-50) è dovuta al fatto che la rivista tacque 10 anni, dal 1974 al 1983, fondamentalmente perché non aveva più molto da dire. Ma le due cifre tonde meritano di essere festeggiate come si deve, ragionando intorno al Museo e alle sue prospettive, senza lasciarci trasportare da sirene ideologiche.

Le vicende del Museo sono già state raccontate, su *Insula* e altrove, con tagli diversi, a volte propositivi, altre giustificatori, a seconda delle intenzioni degli autori: dalla fisionomia dell'istituto<sup>3</sup>, alla biografia dei fondatori<sup>4</sup>, alla gestione dell'istituzione<sup>5</sup>; ma soprattutto alle modificazioni culturali della città<sup>6</sup>. Però il rapporto tra l'Ente e la sua rivista non è mai stato affrontato realmente. Non si tratta di fare qui una nuova storia, ma piuttosto di cogliere la variazione del modo di pensare la Cultura da parte del Museo: da una parte la *cultura antropologica*, dall'altra la *cultura letteraria*. La prima, presente nell'impostazione iniziale e nell'attuale indirizzo di *Insula Fulcheria*, proietta sulla città e sul territorio la coscienza storica delle azioni: l'*ethos del trascendentamento secondo valori dell'esserci* di Ernesto De Martino<sup>7</sup>; la seconda, nella parte centrale dei 60 anni del Museo, stuzzica l'erudizione dei colti.

La rivista infatti nacque per comunicare lo sforzo di ricerca sistematica del Museo sulla storia e la cultura della gente cremasca, in tutti i suoi aspetti, raccogliendo oggetti, da esporre collocandoli entro griglie di significato, permettendo ai Cremaschi di confrontare la vita degli avi, più o meno antichi, con quella d'oggi.

Era una ricerca d'identità, da recuperare dopo la tragedia della guerra, iniziata coi restauri del Duomo, riportato alla *forma originaria* sotto il grigiore degli stucchi successivi, ed esplosa dopo la scoperta dei resti del Duomo romanico<sup>8</sup>, contro le letture stilistiche degli storici dell'arte, convinti che il Barbarossa avesse risparmiato presbiterio e abside, distruggendo solo le navate (poi ricostruite in epoca gotica), mentre invece l'aveva raso al suolo totalmente, come mostrarono i

<sup>1</sup> Cfr. L. MUMFORD, *La cultura delle città*, Ed. di Comunità, Milano 1954.

<sup>2</sup> Cfr. A. EDALLO, *Il Museo, il Centro Culturale S. Agostino: scopi e prospettive*, in «*Insula Fulcheria*» (poi "I.F."), n. 2-1963, pp. 8-13.

<sup>3</sup> Cfr. Ed. EDALLO, *Il senso del museo*, Quaderno n. 1, Suppl. al n. XVI-1986 di "I.F.".

<sup>4</sup> Cfr. Em. EDALLO, O. EDALLO, *Amos Edallo e la formazione del Museo di Crema*, in "I.F." XXXVIII-2008, pp. 11-22; G.A.C., *Amos Edallo e il Museo di Crema*, Leva, Crema 2003.

<sup>5</sup> Cfr. E. RUGGERI, *Il Centro culturale S. Agostino: storia, origine, attività*, in "I.F." XXXIV-2004, pp. 13-63.

<sup>6</sup> Cfr. Ed. EDALLO, *Il ruolo del museo nella cultura cremasca*, in "I.F." XXXIX-2009, pp. 12-25.

<sup>7</sup> Cfr. E. DE MARTINO, *La fine del mondo. Analisi delle apocalissi culturali*, (a cura di C. Gallini), Einaudi, Torino 1977.

<sup>8</sup> Già dopo i primi assaggi dei lavori: cfr. AA. VV., *Il Duomo di Crema alla luce dei nuovi restauri*, Banca Popolare, Crema 1955.

resti murari, per cancellare Crema<sup>9</sup>. Ne nacque la passione per il restauro, inteso come ricerca dell'autenticità d'origine, accolta con entusiasmo dai Cremaschi<sup>10</sup>.

Il Museo di Crema fu voluto dall'Amministrazione comunale<sup>11</sup>, che aveva creato la *Deputazione di Storia patria*, in cui fu coinvolto il meglio dell'*intelligentia* cremasca<sup>12</sup>. L'approccio era tracciato dall'urbanista Amos Edallo, *umanista e ruralista*<sup>13</sup>, e dalla Contessa Ginevra Terni de Gregory, nei suoi interessi artistici e archeologici<sup>14</sup>, con l'apporto di Don Francesco Piantelli, iniziatore della *ricerca folclorica* cremasca<sup>15</sup>. Così per il nuovo Museo un quadro di autore rinascimentale non era considerato più importante di un particolare aratro antico, trovato nel nostro territorio<sup>16</sup>.

Ora vale la pena di tentare un bilancio, aggiornato agli sforzi di adeguamento e promozione dell'Assessore Emanuela Nichetti e della Direttrice Francesca Moruzzi, usando come filo conduttore la rivista. Infatti nei suoi sessant'anni il Museo ha visto differenti fasi, e con lui *Insula Fulcheria*; la loro individuazione serve a capire momenti particolari, nati dalle sensibilità culturali diverse che si muovevano (e si muovono) nella città, a partire dall'impronta iniziale che lo volle organismo unitario per la cultura cremasca:

*"Eravamo tutti d'accordo che il Museo, da sé, avrebbe avuto una vita culturale troppo fiacca e, per renderlo maggiormente vivo, occorreva legarlo alla vita della Biblioteca, alla sala per conferenze, musica, ecc. A tale scopo si auspicava un unico organismo ove, oltre al Museo e alla Biblioteca, fossero riunite tutte le attività culturali della città"*<sup>17</sup>.

Infatti l'Assessore Giovanni Bordo era convinto che Museo e Biblioteca diventassero *centri propulsori di attività culturali nell'ambito del costituendo Centro culturale S. Agostino*<sup>18</sup>.

---

<sup>9</sup> Cfr. A. EDALLO, *Il restauro 1952-1959*, in AA.VV., *Il Duomo di Crema*, Banca Popolare, Crema, 1961, pp. 21-109; A. Edallo, *I diari per i restauri del Duomo di Crema*, L.E.B.S., Crema 2002.

<sup>10</sup> Essi donarono al Museo molti oggetti di famiglia, specie relativi alla storia risorgimentale.

<sup>11</sup> Seguirono la vicenda specialmente gli Assessori alla Cultura, Giacomo Cabrini, Archimede Cattaneo, Giovanni Bordo.

<sup>12</sup> *Collaboratori attivi del Museo* (da Archivio Amos Edallo), Cartella Museo: 9 Aprile 1955:

*Presidente*: Il Sindaco, *Vice-Presidente*: Assessore alla P.I. *Consiglieri*: Dott. Achille Gallini, Contessa Terni, Ing. Ettore Marazzi, Don Francesco Piantelli, Don Gabriele Lucchi, Don Augusto Cambiè, Rag. Antonio Crivelli, Arch. Angelo Arrigoni. *Comitato Esecutivo*: Direttore: Arch. Amos Edallo, Vice Direttore: prof. E. Dotti, membri: Dott. Maria Verga Bandirali, Dott. Clara Gallini, Corrado Verga, Arch. Beppe Ermentini, Prof. Carlo Martini, *Comitato d'onore*: S. Ecc. il Vescovo, Avv. Guido Verga, Conte Gaddo Sanseverino, Dott. Gerolamo Marazzi, Dott. Ugo Chiappa, Lina Carioni, Natale Gallini.

Altri cari amici di Edallo, come Pino Bianchessi o Iris Torrisi, collaborarono in modo meno formale.

<sup>13</sup> Cfr. A. EDALLO, *Ruralistica*, Hoepli, Milano 1946; Em. Edallo, *Umanesimo urbanistico*, Unicopli, Milano 1997.

<sup>14</sup> Cfr. G. BONOMI, *Un'inglese italiana*, Crema, 1962. Winifred Terni de Gregory, Ispettrice onoraria della Soprintendenza alle Antichità per il Cremasco, scopri gli affreschi di Pietro da Cemmo, nel salone trasformato in falegnameria.

<sup>15</sup> Cfr. F. PIANTELLI, *Folclore cremasco*, Vinci, Crema 1951.

<sup>16</sup> Con caratteristiche peculiari: cfr. A. Saltini, *Storia delle scienze agrarie*, Vol 3°, Nuova Terra Antica, Modena 2011.

<sup>17</sup> A. EDALLO, *Il Museo, il Centro culturale S. Agostino: scopi e prospettive*, cit, p.10.

<sup>18</sup> Senza arrivare all'idea di fortezza assediata della *Cittadella della cultura*, coniata più tardi da un Assessore regionale.

## Gli inizi

I primi numeri di *Insula Fulcheria* sono il resoconto di quello che stava iniziando a fare il Museo nella città e nel territorio, percorrendo le orme della gente qui presente nel tempo, fin dall'antichità. Era dunque il suo un lavoro di ricerca che, nell'apparente varietà dei temi, riassumeva la sostanza unitaria dell'opera, pensata e diretta dal Museo, espressa negli oggetti, registrati ed esposti al S. Agostino, contestualmente analizzati dalla rivista nella ricostruzione della storia delle *diverse culture* che avevano plasmato il territorio, nella *ricerca di senso* di una cultura viva e non effimera in una città civile. L'esposizione dell'auto-definito *Museo Multiplo*<sup>19</sup> era organizzata come percorso continuo delle diverse sezioni; l'occhio di riguardo all'archeologia esprimeva la ricerca dell'autenticità in ciò che è originario<sup>20</sup>.

Nel CdR della rivista erano presenti, oltre a Edallo e Piantelli, le due giovanissime Carla Burri e Graziella Fiorentini, pronte a partire per luoghi di vaste potenzialità archeologiche, Egitto e Sicilia, dove avrebbero compiuto opere egregie<sup>21</sup>. Segretaria della rivista era Laura Oliva, Direttrice della Biblioteca, a fianco del Museo<sup>22</sup>. Fu l'unica Redazione effettiva fino all'attuale: *Insula Fulcheria* nei primi 4 numeri, documentò la concreta attenzione a Crema e al Cremasco che il Museo svolse in quei primi anni<sup>23</sup>, operando realmente come *Museo del Territorio*<sup>24</sup>.

Agli inizi la presenza di artisti era d'obbligo: il Museo stesso diventava motore per la promozione degli artisti cremaschi, entro e fuori Crema. Amos Edallo conosceva bene l'apporto di *qualità visiva* che un pittore può dare (perché quello era il suo mestiere) e favorì con varie mostre gli artisti cremaschi, portandoli a esporre anche a Milano, al prestigioso Circolo della Stampa<sup>25</sup>.

Iniziarono subito i laboratori: Biondini, con Carlo Fayer, aprì nel 1964 una scuola di ceramica, Fayer venne coinvolto nel 1965 nella preparazione dei disegni per il film sul Cremasco realizzato da Fortunato Marazzi<sup>26</sup>; Rosario Folcini<sup>27</sup>, allestì la sala dei cimeli garibaldini, che si aggiunsero alla raccolta storica, specialmente orientata all'identità risorgimentale<sup>28</sup>.

Anche l'Amministrazione comunale offrì uno spunto ai pittori: il concorso per la grande tela (m.9x3) sull'Assedio di Crema del Barbarossa, con l'episodio eroico degli Ostaggi, simbolo della

---

<sup>19</sup> Cfr. "I.F.", n. 2, 1963, p. 7.

<sup>20</sup> E non solo antico, che è materia da rigattieri, a giustificazione di tendenze snobistiche e commerciali.

<sup>21</sup> Carla Burri come Direttrice dell'Istituto italiano di Cultura del Cairo; Graziella Fiorentini come Direttrice del Museo archeologico di Agrigento e Sovrintendente alle Antichità. La terza promessa cremasca, Clara Gallini, rinunciando all'amata archeologia, era appena salpata per la Sardegna, a occuparsi di antropologia, come assistente di Ernesto De Martino.

<sup>22</sup> Coadiuvata dal musicista Giorgio Costi, direttore del Folcioni, che curò la sezione musicale e Giuseppe Maccarinelli, che seguì il Museo per molti anni. La grafica era affidata a Gianetto Biondini, pittore che aveva praticamente spostato la sua attività al Museo, dove restò fin che la salute glielo consentì.

<sup>23</sup> Cfr. "I.F." nn. I-1963, II-1963, III-1964, e IV-1965, uscito dopo la morte di Edallo.

<sup>24</sup> Il termine *Museo del territorio* nacque una decina di anni dopo, ma la sostanza di Crema era già la stessa.

<sup>25</sup> Alla collettiva (12-26 maggio 1962) esposero Bacchetta, Biondini, Dominoni, Fayer, Folcini, Perolini, Rossi, con presentazione di Mario Monteverdi. Ma già nel 1946 (22-30 giugno) Edallo aveva organizzato a Palazzo Vescovile la Mostra dei pittori cremaschi antichi e moderni; cfr. Quaderni del Centro Studi di Urbanistica, n.1.

<sup>26</sup> Archivio Amos Edallo (in seguito AAE), Cart. Museo, Vol.1, Foglio 101.

<sup>27</sup> Entrato nel Consiglio nel 1965; ivi, Fasc.1, Corrispondenza, F.142.

<sup>28</sup> Don Agostino Dominoni, Parroco-pittore di Pieranica e appassionato di numismatica, convinse il Comm. Borgato di Milano a donare Crema la sua raccolta; AAE, Cart. Museo, Vol. 1, Foglio 64; Ivi, Fasc. 9c, Stampa, F. 53.

città, che tuttora campeggia davanti agli occhi dei consiglieri comunali<sup>29</sup>. E, nella promozione regionale dell'opera cremasca, oltre al Convegno della Società Storica Lombarda che segna l'inizio concreto dell'impresa<sup>30</sup> (Fig. 1), va annoverata la tela del Previati sugli Ostaggi, che la Pinacoteca di Brera affidò al nuovo Museo<sup>31</sup> (Fig. 2).

Al Museo e a *Insula Fulcheria* prestavano la loro opera anche vari studiosi, cremaschi e non, che non si limitavano a scrivere il pezzo per la rivista, ma partecipavano e seguivano l'evolversi dei lavori che il Museo metteva in campo, sapendo che il loro contributo rientrava nel contesto complessivo; ed era questo che dava senso a discorsi altrimenti settoriali. Infatti a chi concepiva riduttivamente il Museo come pinacoteca, rimpiangendo la mancanza di un Raffaello, Edallo rispondeva che avrebbe, invece, voluto al Museo almeno un'opera di tutti gli artisti cremaschi, per promuovere:

*“il piccolo museo di carattere locale legato culturalmente alla vita e alla storia di una città e di un complesso territoriale... innestato razionalmente nella vita culturale del luogo... non solo artistico, ma anche artistico, non solo archeologico, ma anche archeologico”*<sup>32</sup>.

### ***Le trasformazioni degli anni successivi***

La morte improvvisa di Amos Edallo, nel 1965, fu traumatica per il Museo. Al suo posto il Comune nominò Beppe Ermentini, che tenne l'incarico per molti anni, concludendo l'allestimento rimasto incompiuto e continuando l'impegno di raccolte, mostre<sup>33</sup>, conferenze e gite culturali, secondo la prassi ormai consolidata; anche l'archeologia ebbe impulso con gli scavi di Palazzo Pignano<sup>34</sup>. Ma, nonostante l'intenzione di continuità<sup>35</sup>, gradualmente venne meno la tensione ad operare sul territorio da parte del Museo<sup>36</sup>; di conseguenza, l'impronta alla ricerca di *Insula Fulcheria* si rivolse a temi disparati. La direzione era stata affidata alla figura esterna di Mario Mirabella Roberti, Soprintendente alle Antichità della Lombardia<sup>37</sup>; ma la rivista era cremasca e, dopo un po', si trovò a corto di argomenti; così si fermò, col n. XI/XII-1974, e tacque per 10 anni, anche se continuò il lavoro della Commissione Museo, con poche varianti<sup>38</sup>.

Nel 1970 veniva definito il nuovo Statuto del Centro Culturale S. Agostino (CCSA), con la formalizzazione di tre Commissioni di gestione: Museo, Biblioteca e Spettacolo; le prime due con spazi fisici, la terza però priva di sala teatrale; ciascuna eleggeva il proprio Presidente e tutte insieme gestivano il CCSA<sup>39</sup>. Ogni Commissione curava il proprio lavoro d'istituto; anche il Mu-

---

<sup>29</sup> Segno dell'identità storica cremasca. Nove pittori presentarono il bozzetto: Biondini, Fayer, Folcini, Bacchetta, Boriani, Rossi, Lupo Pasini, Perolini, Sacchi. La giuria assegnò la vittoria a Giuseppe Perolini; cfr. *La Provincia* 5.6.1962, p.9.

<sup>30</sup> Il 26/5/1963, con la mostra anticipatrice dei vari settori del Museo, nel salone Pietro da Cemmo.

<sup>31</sup> Cfr. lettera al Sindaco del Sovrintendente alle Gallerie, G.A. Dell'Acqua, in data 29-5-61, Prot. 4956.

<sup>32</sup> Cfr. A. EDALLO, *Il Museo e il Centro culturale S. Agostino: scopi e prospettive*, cit, pp 8-13.

<sup>33</sup> Non solo locali, come la retrospettiva di Martini e Barbaro (1969, allestita dall'Arch. G Guerrini e dal sottoscritto), ma anche di artisti moderni di notorietà internazionale, come Piero Manzoni.

<sup>34</sup> Ad opera della Soprintendenza, con la Pieve antica sotto l'attuale e la villa romana poco distante.

<sup>35</sup> Come la ricerca sull'architettura urbana; cfr. B. Ermentini, M. Perolini, *Via Freccavalli a Crema: testimonianze storico-architettoniche*, in "I.F." n. V-VI, 1967, pp. 1-80.

<sup>36</sup> All'inizio l'ufficio del Museo era anche sede degli Ispettori onorari delle 3 Soprintendenze: e non solo come simbolo.

<sup>37</sup> Proprio in onore all'archeologia; egli l'avrebbe tenuta per molti anni, fino al 1998.

<sup>38</sup> Laura Oliva, Bibliotecaria a Vicenza dal 1970, fu sostituita dal nuovo Bibliotecario, Carlo Piastrella.

<sup>39</sup> Fino ad allora la presidenza del S. Agostino era riservata al Sindaco.

seo, pur non avendo personale proprio<sup>40</sup>, dato che i commissari erano a titolo volontario.

Lo Statuto prevedeva l'istituzione di un gruppo di sostegno, pensato inizialmente per gratificare chi aveva donato oggetti al Museo con un rappresentante nel Consiglio di gestione. Ma erano già arrivate le tensioni del '68<sup>41</sup> e gli studenti, reduci dalla *contestazione culturale* in Università proprio contro la *cultura elitaria*, ne approfittarono per iscriversi in massa, rivendicando la necessità di *produrre cultura* e provocando un terremoto nelle tranquille acque dell'Amministrazione, che si era sforzata di uscire per un attimo dai normali schemi burocratici del *consumo culturale*, inevitabilmente legato all'idea di *cultura erudita* a cui il Museo era tornato<sup>42</sup>. Furono anche anni di vivaci attività e di accese polemiche, specie sul versante politico-amministrativo<sup>43</sup>: il CCSA si trovò, senza volerlo, ad essere il centro di mediazione complessiva delle diverse posizioni, che erano in realtà culturali, prima che politiche.

### ***La rinascita della rivista***

Data dal n. XIII-1983 la resurrezione di *Insula Fulcheria*, grazie ai buoni uffici di due Presidenti: Luigi Ferrigno del CCSA e Cesare Pasquali della Banca Popolare, che assumeva l'onere finanziario: con essa il Museo ritrovava il proprio organo di comunicazione. La direzione restò a Mirabella Roberti, dato il peso del nome, ma la gestione concreta fu assunta dal Bibliotecario, Carlo Piastrella, come Vicedirettore (1983-90), poi Condirettore (1991-98), infine Direttore (1999-2002)<sup>44</sup>, che realizzò la rivista in completa autonomia, senza che la Commissione Museo (pur indicata sul frontespizio come C.d.R.) fosse coinvolta, riportandola a una funzione di tipo tradizionale, con saggi specialistici vari, benvenuti dall'élite culturale cittadina, ma ormai slegati da ogni operatività territoriale del Museo.

La stessa Commissione cambiò poi presidente, prima col pittore Gianfranco Belluti (1984-89), che pensò di aprire la (presunta) chiusura cremasca dando impulso a mostre di noti pittori italiani del '900; poi con Walter Venchiarutti (1990-94), socio fondatore del Gruppo Antropologico Cremasco, che riprese il filone antropologico iniziale del *Folclore cremasco* di Francesco Piantelli.

Si faceva però sentire una situazione di disagio nel CCSA, con ambienti dichiarati inutili e destinati ad usi estranei<sup>45</sup>, finché il Comune riuscì a ottenere finanziamenti per restaurare due edifici importanti.

Il primo ad essere interessato fu il complesso del S. Domenico<sup>46</sup>, trasformato nel teatro di cui la città era orfana dagli Anni '30, che mancava al S. Agostino<sup>47</sup>. Finiti i restauri (1994- 2005)<sup>48</sup>, si ebbe la nuova sala per le attività teatrali e musicali, ricavata nell'ex chiesa del Convento; nel resto fu trasferita la Scuola Musicale Folcioni, dove la sezione *Musica* del Museo, allestita fin dagli inizi da Giorgio Costi, trovò una coerente sede.

---

<sup>40</sup> Solo la Biblioteca era provvista di un certo numero di addetti.

<sup>41</sup> Con varie espressioni in città, a partire da *Teatro Zero*. Ma l'attenzione più acuta alla contestazione venne dalla FUCI.

<sup>42</sup> In effetti la cultura corrente considerava gli oggetti quotidiani e popolari, come la *Casa cremasca*, una curiosità.

<sup>43</sup> Dato il cambio di Amministrazione di Crema, città da sempre "bianca", che passò alle sinistre.

<sup>44</sup> Lasciando al predecessore il titolo *ad honorem*. Piastrella era anche Segretario della Comm. Museo.

<sup>45</sup> Ovvero uffici del Consorzio Intercomunale, dapprima mascherati come servizio bibliotecario intercomunale. Ma anche la trasformazione della sala P. da Cemmo in esposizione con grandi strutture fisse era poco coerente.

<sup>46</sup> Nel dopoguerra da sala cinematografica fu trasformato in palestra; il resto del convento era scuola.

<sup>47</sup> Cfr. Ed. EDALLO, *La Città, il Teatro, il Museo*, in I.F., XXXV-2005, pp. 13-29.

<sup>48</sup> Cfr. G. CICOGNANI, C. TOSSANI, *Il restauro del San Domenico*, ivi, pp. 177-192.

Anche la Biblioteca ormai scoppiava<sup>49</sup> e nel 1997 il Comune, con finanziamento regionale<sup>50</sup>, restaurò il Palazzo Benzoni, di grande qualità architettonica e ormai semivuoto<sup>51</sup>, dove fu realizzata una biblioteca moderna *a scaffale aperto*, capace di soddisfare le esigenze della città<sup>52</sup>. Il trasferimento della Biblioteca (2002), liberò ampi spazi al S. Agostino<sup>53</sup>, lasciando però il Museo orfano e segnando la fine inevitabile del CCSA unitario. L'idea di un unico centro pubblico, capace di organizzare la cultura della città, ora veniva meno anche fisicamente.

### ***Il rinnovamento del Museo***

Dal 2003, con la nuova legge regionale sui Musei, fu scelto tra il personale del Comune il Direttore, Roberto Martinelli, e fu nominata Conservatrice l'archeologa Thea Ravasi, che iniziò la sezione delle piroghe e propose il tour urbano di *Crema città d'acqua*<sup>54</sup>. La rivista fu affidata a un esterno: don Marco Lunghi, docente di Antropologia Culturale all'Università Cattolica, che si avvalse di un'effettiva Redazione, nonché di un Comitato scientifico di cattedratici cremaschi, introducendo per ogni numero un tema monografico relativo alla città e al territorio, recuperando il taglio proprio dell'intenzione iniziale, non erudito ed elitario, come invece era ritornato dopo i primi numeri. In quegli anni, in cui il Museo fu un po' opaco, ne mantenne e arricchì la sostanza tematica<sup>55</sup>.

Contemporaneamente tutto il S. Agostino fu rivisto in funzione del Museo, ormai solitario, secondo il piano specifico del museologo Massimo Negri<sup>56</sup>. Così nel 2004 *Insula Fulcheria*, n. XXXIV, assunse come tema monografico: *Il Museo civico di Crema e del Cremasco* e nel 2006 iniziava il restauro complessivo di tutta la struttura<sup>57</sup>: fu rivoluzionato l'accesso, realizzando la biglietteria nel cortile d'ingresso, con la nuova scala alle sale, totalmente riviste, del primo piano; inoltre, fondamentale per dare vivacità al luogo, fu introdotto il bar (2009). Nel 2005 c'era stata anche l'acquisizione delle storiche macchine da scrivere Everest<sup>58</sup>, creando una nuova sezione negli spazi della ex-biblioteca.

Quindi l'Amministrazione recuperò il corpo degli ex-magazzini comunali<sup>59</sup>, costituendo lo spazio per le mostre (Sala Agello, 2007), la sezione delle piroghe altomedievali (2010) e poi quella dell'arte organaria<sup>60</sup> (2015). Con ciò si rompeva dunque la continuità del percorso del Museo, disarticolando l'unità in parti autonome, e la presenza di sezioni staccate imponeva ormai una diversa organizzazione per l'accessibilità, la custodia, la gestione.

---

<sup>49</sup> Per il boom di studenti universitari, che amavano studiare in gruppo invece di frequentare l'ateneo.

<sup>50</sup> In sigla FRISL; Arch. Fernando Fusarpoli, Ing. Alessandro Inzoli, Del. CC 1020, del 9/11/1994.

<sup>51</sup> Il palazzo dal dopoguerra era sede del Tribunale, poi trasferito nella nuova sede presso l'Ospedale; venne quindi dato alla Polizia municipale (in parte), pensando di collocarvi anche il nuovo Liceo Artistico, mantenendo le sale più belle per le cerimonie comunali (matrimoni). Finché si decise (1992) di destinarlo a biblioteca, con progetto e DL del sottoscritto (1996-2002; con Ing. G.P. Sambusiti, P. Carelli, L. Sangiovanni).

<sup>52</sup> Nonostante le resistenze di Piastrella, che avrebbe voluto mantenerla unita al Museo.

<sup>53</sup> La rubrica "Attività del Museo ("I.F." XXXII-2002, p 249) riporta in 10 righe la sostanza delle trasformazioni; poi prosegue per altre 6 pagine di informazioni minute.

<sup>54</sup> Ora scomparso.

<sup>55</sup> Anche se la Crema bene non apprezzò; ma il prestigio universitario prevalse.

<sup>56</sup> Cfr M. NEGRI, *Un museo per la città e il territorio*, in "I.F.", n. XXXIII-2003, pp.199-203.

<sup>57</sup> Arch. Flavio Cassarino, Marco Ermentini, Magda Franzoni, Ing. B. Vanelli (2006).

<sup>58</sup> Le Macchinette, espressione dal 1932 del metalmeccanico cremasco, poi acquisita dall'Olivetti.

<sup>59</sup> Nella parte posteriore del S. Agostino: Ufficio tecnico Comunale, Arch. F. Zorloni.

<sup>60</sup> Gli organi costituivano una produzione artigianale di nicchia, tipicamente cremasca, con molti famosi laboratori.

Veniva inoltre realizzata l'arena per spettacoli estivi (*CremArena*) sull'area occupata un tempo dalla chiesa degli Agostiniani<sup>61</sup>; nel corpo del convento fu avviata la sezione di Arte Moderna, furono informatizzate le sale per conferenze e spostati gli uffici. Coerentemente il tema monografico di *Insula Fulcheria* n. XXXIX-2008 fu: *Museo ieri, oggi, domani*.

Dal 2011 subentrò nella funzione di Conservatrice Germana Perani<sup>62</sup> e dal 2013 la Direzione del Museo passò a Francesca Moruzzi, già responsabile della Biblioteca, mentre a Simone Riboldi venivano affidati i servizi educativi del Museo<sup>63</sup>. La realizzazione del metanodotto Cremona-Sergnano consentì alla Soprintendenza per le Antichità di effettuare una serie importante di scavi preliminari (2014), con notevole arricchimento delle conoscenze sul territorio antico, riprendendo uno degli interessi basilari nella formazione del Museo, poi affievolito proprio per la mancanza di scavi nuovi, e questo portò alla riorganizzazione della Sezione archeologica<sup>64</sup>.

Nell'ultimo decennio, il Museo operò una notevole mole di lavori sull'edificio (anche col restauro di vari ambienti affrescati)<sup>65</sup> e sull'organizzazione delle esposizioni (in particolare fu conclusa la nuova Sezione di arte moderna)<sup>66</sup>. Nel 2016 iniziò il riallestimento della pinacoteca, col Conservatore Matteo Facchi, della Società Storica Cremasca, completato nel 2017 con il supporto di esperti esterni, che vide la revisione, la pulitura degli ambienti e, in particolare, una nuova illuminazione più consona<sup>67</sup>. Veniva anche ampliata la sezione cartografica, a seguito di donazioni<sup>68</sup>, e fu istituita, nel 2019, una nuova sezione, intitolata a Carla Burri, per ospitare gli oggetti egizi da lei lasciati al Museo<sup>69</sup>.

Ma già dal 2012, l'Assessore alla Cultura Paolo Mariani aveva contattato le associazioni culturali cremasche offrendo loro una sede presso il S. Agostino, con la contropartita di svolgere attività a favore del Museo e molte aderirono<sup>70</sup>.

Nel 2014 si decise che queste avrebbero avuto a disposizione la Sala Fra Agostino, suddividendosi l'impegno del *Sabato del Museo*<sup>71</sup>, dove le Associazioni presentano criticamente la loro attività e spiegano come si inserisce in quella dell'Istituzione, costituendo così un'iniziativa di rilievo per le conferenze al Museo<sup>72</sup>.

---

<sup>61</sup> Il tutto era già stata oggetto di tesi di laurea: A. Gorla, P. Monaci, G. Sovardi, *Il museo del territorio a Crema*, Fac. Arch. PoliMi, Rel. Prof. Gianni Ottolini, Corr. Arch. Edoardo Edallo, 2003.

<sup>62</sup> Che curò le sale di accesso al museo e le nuove didascalie degli oggetti.

<sup>63</sup> Cfr per i vari anni *Attività del Museo* in "I.F."

<sup>64</sup> Cfr. il capitolo *Archeologia* di I.F., n.XLIV-2014, pp. 256-381.

<sup>65</sup> Cfr. "I.F" XLVIII – 2018, pp. 360, sgg; cfr anche F. ROSSETTI, *Al Museo Civico di Crema tante novità*, *Il Nuovo Torrazzo*, 25/7/2020, p. 37.

<sup>66</sup> Da rubrica *Attività del Museo*: cfr. S. RIBOLDI, *SAM: Sezione Arte Moderna del Museo Civico di Crema e del Cremasco*, in I.F., XLIV-2014, pp. 424-433.

<sup>67</sup> Arch. L. ASCHEDEMINI; cfr. Direzione Museo, *Allestimento pinacoteca e sezione cartografica*, "I.F", XLVII-2017, pp. 419-424; M. FACCHI, *Museo civico cremasco e Società Storica Cremasca: una collaborazione consolidata*, ivi, pp. 424-430.

<sup>68</sup> Cfr. F. BIANCHETTI, *La sezione cartografica e la valorizzazione della donazione Canger*, ivi, pp. 430-433.

<sup>69</sup> Cfr. C. ORSENIGO, *La collezione Burri di antichità egiziane del Museo civico di Crema e del Cremasco: a work in progress*, I.F, XLVI-2016, pp. 361-368.

<sup>70</sup> Ass. italiana di Cultura Classica – Società storica cremasca – Araldo – Gruppo ricerche storico ambientali – TCI – Gruppo Antropologico Cremasco – Ex allievi Racchetti – Amici del Museo – FAI.

<sup>71</sup> La formula, nata dal TCI per guidare le visite al Museo, fu allargata a tutti i gruppi.

<sup>72</sup> Le Associazioni forniscono anche aiuti, come la cura della *Casa Cremasca* e le visite guidate (da parte del TCI), oltre alla collaborazione fra i vari gruppi e, se ormai il numero di associazioni cremasche è esorbitante, molte, oltre alle attuali, possono essere coinvolte a pieno titolo e le iniziative organizzate entro gli spazi del Museo meritano di essere documentate fra le attività dell'Ente con lasciti d'Archivio.

## Prospettive

Per i Francesi la città è *ville* (luoghi), ma anche *cit * (associazioni)<sup>73</sup>. La distinzione vale anche per noi, perch  oggi la situazione culturale della citt    profondamente cambiata rispetto a mezzo secolo fa<sup>74</sup>. Allora l'Ente pubblico voleva allargare l'offerta di avvenimenti culturali, altrimenti riservati ai pochi membri di Enti eletti (*cit *), attraverso la dotazione di nuovi luoghi attrezzati (*ville*), attraverso il CCSA, appunto. Oggi il numero di Gruppi e Associazioni, pubblici e privati, laici e religiosi, si   moltiplicato: essi non sono, n  si dicono, specificamente culturali, ma coprono un ventaglio ampio e diversificato di interessi<sup>75</sup>. La differenza, rispetto a 50 anni fa,   che tutti, per scopo statutario o solo per bisogno di comunicare, *fanno cultura* anche se non lo sanno, esprimendo la loro libera creativit  e ampliando i confini della *cit *; perci  invadono la *ville* con una quantit  incredibile di eventi, tanto da porre il dubbio se ormai l'interesse della gente non si rivolga principalmente a trovare luoghi dove manifestare<sup>76</sup>. Per    una modificazione che spesso non si risolve tanto in ricerca di senso, quanto di autopromozione, privata, ma anche pubblica: da questo punto di vista tutti gli spazi pubblici, Museo compreso, rischiano di non essere luoghi dove la Comunit  si riconosce, ma semplicemente vetrine di consumo<sup>77</sup>.

Serve ricordare che, ancora a met  '900, la Cultura era identificata con l'*erudizione* individuale, di competenza di pochi eletti<sup>78</sup>? Di conseguenza una rivista culturale doveva essere costituita da articoli specialistici settoriali (*scientifici*), per il godimento di costoro: una *miscellanea*, senza necessit  di contesto, perch  gi  presente nella mente delle persone *colte* (nel senso di *erudite*). Era l'idea di *cultura letteraria* della generazione dei padri e dei nonni, propria di un contesto sociale dove pochi erano scolarizzati e la scolarizzazione distingueva le classi sociali.

In realt  esisteva da tempo la corretta accezione di Cultura – *etnologica* – nata dalla scoperta dei diversi modi di vita dei popoli extraeuropei<sup>79</sup>, che port  a relativizzare le presunzioni dell'Occidente e ad aprire la strada ai temi dell'*antropologia culturale*, spostando l'attenzione dalle manifestazioni *alte* dell'attivit  umana, come la letteratura o l'arte, a quelle della vita quotidiana, nelle sue relazioni fra oggetti materiali d'uso ed elaborazioni spirituali e simboliche<sup>80</sup>: infatti il termine *cultura* ha origine in ambito agrario: coltivare un terreno e renderlo fecondo<sup>81</sup>.

E mentre la scienza, sempre pi  settoriale, perdeva la capacit  di spiegare il mondo,   bene ricordare la sottolineatura, nel dibattito filosofico novecentesco, della *complessit *, operata da Ed-

---

<sup>73</sup> Cfr. G. PENNELLA *La citt  come infrastruttura complessa*, in «Le carte e la storia», Fasc. 2, Dic. 2007, pp.32-34.

<sup>74</sup> Cfr. GAC, *Tradizione e modernit *, Crema, 2015; GAC, *Dalle consuetudini alle prospettive*, Crema 2018. E sicuramente anche il Corona-virus porter  nuovi contributi.

<sup>75</sup> Cfr. G.A.C., *Trib  metropolitana. I gruppi a Crema*, Crema 2016, come si sta verificando in questa fase incerta.

<sup>76</sup> Da molti anni gli spazi del CCSA sono luogo privilegiato per incontri dei vari gruppi. Per qualche anno nei chiostri si svolse un Mercato del libro antico, finita per critiche allo scopo *commerciale*, poco adatto alla natura *culturale* del Museo.

<sup>77</sup> In tal caso   un tipo di Cultura, legata all'effimero, non alla natura del Museo.

<sup>78</sup> Forse epigoni dell'Accademia dei Sospinti? Cfr. G. BENZONI, *Venezia nell'et  della Controriforma*, Mursia, Milano 1973.

<sup>79</sup> Per definizione *arretrati* e quindi giustamente (!) *colonizzati* e modernizzati da noi, culturalmente *avanzati*!

<sup>80</sup> Si consenta un ricordo personale: a un dibattito sulla Cultura, al Museo (1966), da studente di III Anno che aveva appena sfiorato il tema al corso di Dino Formaggio (*Metodologia della Visione*), dove si parlava di L vi-Strauss e Strutturalismo, scandalizzai l'uditorio dicendo che anche un caff  dopo pranzo   un fatto culturale.

<sup>81</sup>   interessante, in quei tempi in cui la rigidit  dell'ideologia marxista cominciava a sfaldarsi, l'uso frequente della locuzione: *cultura materiale*.

gar Morin<sup>82</sup>, che riscopri la necessità di un *contesto complessivo* entro cui collocare i singoli fatti, ribadendo per altra via l'intenzione degli etnologi. Erano le intuizioni dei fondatori del Museo, riproposte dall'ultima impostazione di *Insula Fulcheria*, alla ricerca delle *relazioni* tra i fatti della storia cremasca di oggi e di ieri, lontane dalle curiosità specialistiche auto-compiaciute. Purtroppo si erano perdute nel tempo dietro la ricerca di una *scientificità* di facciata<sup>83</sup>.

Ormai solo i miopi vedono scarsa cultura a Crema; la Cultura cremasca oggi è policentrica e si avvale dell'opera di altri Enti organizzati con impegno istituzionale e consistenza di personale: dalla *Biblioteca*, alla *Fondazione S. Domenico*, dal *Centro Galmozzi* alla *Pro-Loco*, dall'*Unicrema* a *Crema del pensiero*. C'è la Diocesi in tutte le sue articolazioni, per non dire di un pezzo di *società civile* che restaura sculture urbane<sup>84</sup>, oppure realizza mostre d'arte significative (Borriani-2015, Girbafranti-2019). Ci sono poi associazioni di giovani, come *Rinascimenti* o *Nuova Generazione*, che organizzano conferenze (magari sul dialetto) o mostre di Architettura (magari nei chiostrini del Museo)<sup>85</sup>. Si tratta di un volontariato culturalmente *alto* che il Museo e la sua rivista devono riuscire coinvolgere in una visione urbana e territoriale.

Senza dimenticare il volontariato più *popolare* (e con qualche propensione consumistica): dal teatro dei burattini, ai carri mascherati<sup>86</sup>, ai vari mercatini negli spazi urbani, oltre che del Museo (chiostrini e *Cremarena*), fino alle strade e alle piazze della città (*ville*).

Anche le iniziative per le scuole sono ricchissime e il suono più bello che si coglie oggi, visitando gli spazi del Museo, sono le voci argentine degli scolari nei chiostrini, venuti con le loro pazienti maestre, per partecipare alle visite in ambito di archeologia, arte, storia<sup>87</sup>, oltre che ai laboratori di "artigianato" che il Museo organizza negli spazi dedicati<sup>88</sup>.

Ormai sappiamo che la *cultura* non si esaurisce nell'erudizione del singolo (nell'informazione raffinata ed elitaria); nemmeno nella esultante partecipazione di folle oceaniche (comunicazione globale) che giunge da varie direzioni. Gruppi e Associazioni di ogni tipo *fanno cultura* comunicando alla città la loro *Weltanschauung*, in vari modi, potenziati dalle tecnologie più sofisticate<sup>89</sup>.

Compito del Museo, a questo punto, è integrare queste manifestazioni alla propria attività di ricerca sulla città: *com'era, com'è, come potrà essere*. Solo allora si potrà dire che il Museo è tornato centrale nella vita della città, ... *perché sotteso al lavoro c'è un progetto che mira a farne il cuore pulsante della vita culturale cittadina*<sup>90</sup>. Infatti tutto ciò che accade al Museo è attività culturale di una città ormai policentrica. Si tratta di vedere se produce comprensione della realtà, dell'impegno dell'*essere qui e ora*, oppure se resta nell'ambito del *tempo libero* (o del *gossip*), come semplice *evasione* dalla coscienza quotidiana. Peggio ancora se presta il fianco a qualche tipo di sofisticazione commerciale per convincere della bontà del prodotto.

---

<sup>82</sup> Cfr. E. MORIN, *Scienza con coscienza*, Angeli, Milano, 1984; *Introduzione al pensiero complesso*, Sperling e Kupfer, Milano 1993.

<sup>83</sup> Legata a un ingenuo positivismo ottocentesco, che si basa sulla fiducia acritica nei nudi dati; cfr. P. CIOCCA, G. TONIOLO, *L'insufficienza dei nudi dati*, in «Domenica. Il Sole 24 Ore», 4/1072020, p. VIII.

<sup>84</sup> Il monumento a Vittorio Emanuele II-2013 (con pannelli che avrebbero potuto arrivare al Museo) e quello ai Caduti di P. Istria e Dalmazia-2015.

<sup>85</sup> È il tema monografico di "*Insula Fulcheria*" n. XLVII-2017 fu: *Crema, Prospettive urbane*, pp. 14-137.

<sup>86</sup> Cfr. AA. VV., *La passione della Maschera*, C.R.A.G.- G.A.C., Crema 2016.

<sup>87</sup> Cfr. E. TESSADORI, *Attività didattica del Museo Civico di Crema e del Cremasco*, in "I.F.", XLVII-2017, pp. 433-435.

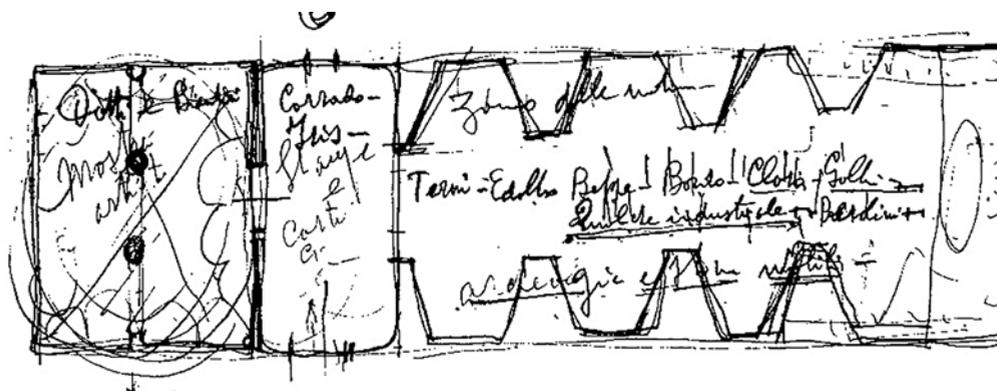
<sup>88</sup> Cfr. E. TESSADORI, *Attività didattica del Museo Civico di Crema e del Cremasco: nuove proposte e ampia partecipazione*, in "I.F.", XLVIII-2018, pp. 394-396; Id., in "I.F.", XLVIX-2019, pp. 355-356.

<sup>89</sup> La pandemia di Covid ha mostrato le potenzialità di questi mezzi, allargandone i modi d'uso a scuola e lavoro.

<sup>90</sup> Cfr. DIR. MUS. CIV. CREMA E CREMASCO, *Il Museo... si consolida...*, in "I.F.", XLVII-2017, pp. 419-424.



(Fig.1)



(Fig.2)